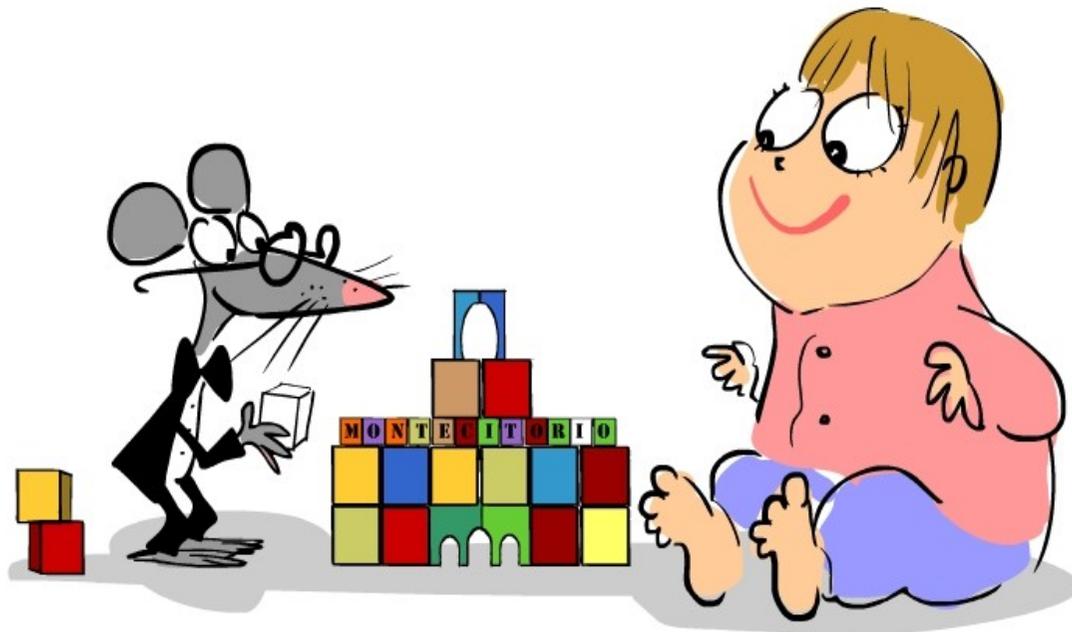
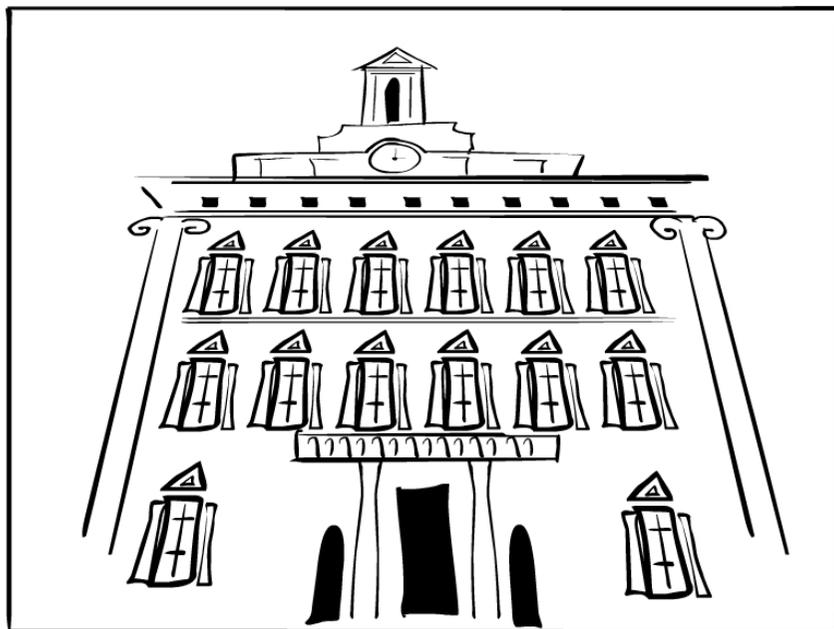


ALICE NELLA CAMERA DELLE MERAVIGLIE



di Donatella Poretti

J.P.P.



A Vincenzo

Grazie a Joshua Held per le illustrazioni

PROLOGO

C'era una volta un Palazzo fatto di specchi, corridoi e stucchi. Ci abitavano un re e una regina, direte voi, piccoli amici... invece no! Era il Parlamento italiano, si chiamava Montecitorio e lo frequentavano persone famose e importanti. Era il Regno di Politica!

Sui suoi tappeti erano passati re, duci e perfino papi. Tanti erano i saloni, i cortili, i gradini e gli ascensori che chiunque si sarebbe perso senza una guida e una mappa. I suoi soffitti erano così alti che non se ne vedeva la fine ad occhio nudo, i quadri erano enormi e occupavano intere pareti, sui corridoi vigilavano mezzibusti di marmo e le scrivanie straripavano di carte e documenti di vitale importanza per il Paese.

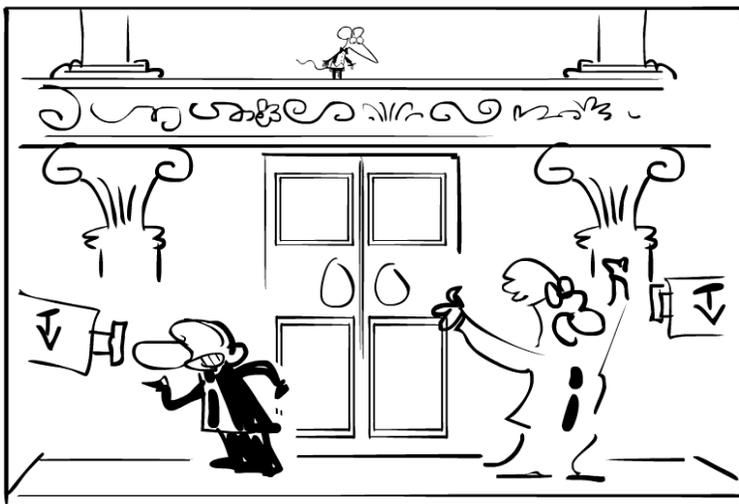
Tra la tappezzeria e gli angolini segreti si aggirava, apparentemente sempre indaffarato, un topolino che nel corso della sua lunga vita ne aveva viste di tutti i colori. Oramai gli abitanti del Palazzo non facevano più caso a lui, era divenuto un'istituzione nell'istituzione, tant'è che lo avevano soprannominato Montecitopo. E così chi voleva sapere una curiosità, avere l'indicazione di una scorciatoia, conoscere il passaggio segreto da un salone ad un altro, chiedeva a Montecitopo. Chi voleva esser certo di una storia avvenuta in quel Palazzo o chi voleva sapere il funzionamento di qualcosa, con Montecitopo andava a colpo sicuro. Il nostro topolino era la sua memoria storica ed era meglio di una guida turistica.

Di lui si diceva fosse ultracentenario, di sicuro aveva baffetti bianchi e un paio di occhialini tondi che usava per leggere alcune scritture minute, laddove si insinuano i tranelli e si nascondono i significati profondi di tutto quello che viene fatto a Palazzo.

Il nostro Montecitopo non si scandalizzava più di nulla: in quei corridoi e in quelle stanze, nei tanti anni di onorata

carriera, aveva visto cose che gli umani non potevano neppure immaginare. Aveva visto amori impossibili, accordi improbabili e liti inimmaginabili. Aveva visto scorrer sangue e passar di carte, aveva udito galantuomini parlar d'amori, d'onori e d'armi. Aveva percepito il sussurar di trame e di vendette, aveva sentito profumi di violette e di polverosi carteggi. Aveva colto la passione in alcuni e in altri l'ipocrisia, aveva percepito l'amore e la vendetta. Aveva visto gli sprechi, i privilegi e gli eccessi. Aveva visto il tempo scorrere lento, molto piu' lento che in altri luoghi.

Nei tanti anni della sua lunga vita non si era annoiato e si diceva certo che nulla l'avrebbe piu' stupito. Era sicuro di avere gia' visto e sentito tutto.



IL DEBUTTO DI ALICE NELLA CAMERA DELLE MERAVIGLIE

Un giorno di primavera l'aria era frizzante e c'era il sole. Dentro il Palazzo c'era l'aria condizionata e la luce artificiale, ma non era una giornata come le altre e il nostro Montecitopo dovette ricredersi: quel giorno qualcosa di nuovo avvenne!

Era il 28 aprile del 2006, ed era prevista la cerimonia per l'avvio della nuova legislatura, la XV, quando cioe' si insediavano i nuovi abitanti del Palazzo. Si chiamavano cosi': onorevoli deputati, i 630 ospiti che avevano diritto a frequentare Montecitorio per la durata della legislatura. Era come il primo giorno di scuola e i nostri deputati si apprestavano a prendere posto in aula, a conquistare il banco migliore con il compagno preferito. Affluivano nel grosso corridoio davanti all'aula: il Transatlantico. Erano tutti vestiti eleganti: i signori in abito scuro, giacca e cravatta, le signore con abiti scintillanti, tacchi alti e capelli appena fatti. I nuovi avevano ancora l'aria incredula e sgranavano gli occhi guardandosi intorno per cercare di non perdere neppure un particolare o un dettaglio. Quelli che erano gia' stati ospiti del Palazzo si muovevano con piu' destrezza e ostentavano sicurezza. Insieme ai deputati si aggiravano frotte di giornalisti. A gruppi stavano attorno a pochi deputati, quelli, erano i piu' importanti, pendevano dalle loro labbra, anche un sospiro poteva essere una notizia ghiotta da rilanciare all'istante con il passaparola delle agenzie di stampa. Ma quel primo giorno il loro sguardo avido era anche a caccia di curiosita' tra i meno importanti, i volti nuovi.

Come sempre, un po' a distanza, c'era Montecitopo che guardava uno spettacolo gia' visto tante altre volte, con l'aria disincantata e il ghigno un po' sacciente di chi la sapeva lunga. "Sempre la stessa storia, arrivano i nuovi ospiti,

pensano di cambiare il regno, ma al massimo a cambiare saranno alcuni di loro!". Per una sorta di incantesimo, nessuno, infatti era riuscito a cambiare piu' di tanto il nostro Palazzo, tutti lo promettevano prima di entrarci, alcuni ci credevano perfino, ma il Palazzo poteva al massimo subire qualche piccolo ritocco. In alcuni casi si trattava di una illusione ottica, di uno strano gioco di specchi che mostrava un riflesso ingannevole.

Fatto sta che quel giorno, anche il nostro topolino si era messo la livrea migliore e i guanti bianchi. Le scarpe erano belle lucide e i baffetti impomatati. Improvvisamente incrocio' con lo sguardo un dettaglio che attiro' la sua attenzione. "Non e' possibile!", ripete' tra se' e se' piu' volte, si stropiccio' gli occhi per essere sicuro di cio' che vedeva, si tiro' i baffi per esser certo di essere sveglio. Infine, si arrese all'evidenza: in Transatlantico c'era una neonata!

Alice in seguito senti' piu' volte dalla bocca di Montecitopo questo racconto, e ogni volta c'era un dettaglio in piu', un colore, un volto, un suono, ma il fatto era sempre lo stesso: un'onorevole deputata aveva in collo con se' la sua piccola bambina. Adagiata su un marsupio rosso, la piccola Alice dormiva tranquillamente dondolando le gambette e le manine mentre la mamma passeggiava nel salone. Era vestita di rosa, come sempre, il vestito aveva le maniche a palloncino e la balza bianca era ricamata con perline che disegnavano fiori. Due babbucce di lana ai piedini. Accanto a se' la nonna. Tre donne, tre generazioni.

Alice aveva quarantaquattro giorni ed era troppo piccola per capire cosa stava succedendo, solo in seguito seppe che per il solo fatto di aver dormito in collo alla mamma era divenuta famosa...



Fu Montecitopo a lanciare l'allarme: "una bambina! una bambina!". Aveva perso l'aria disincantata e fredda e si era messo a urlare e a correre per il salone. Era impaurito. Non aveva mai avuto a che fare con una bambina. Sapeva trattare con vecchi marpioni, sapeva come affrontarli e come metterli in riga. Sapeva di cosa avevano bisogno, aveva parlato a lungo con il barbiere e conosceva i trucchi del mestiere, sapeva le loro preferenze a tavola e ai cuochi aveva visto fare gustose e succulente prelibatezze, conosceva i loro scritti e sapeva come si facevano le leggi e i decreti, sapeva che adoravano i microfoni e le telecamere e per questo si era informato dai giornalisti, sapeva come fare le domande e come farsi confidare un segreto. Non poteva invece sapere come si cambiava un pannolino o di che cosa c'era bisogno per farsi una bella poppata. Questo era cio' che incuriosiva e impauriva al tempo stesso il nostro Montecitopo e che lo

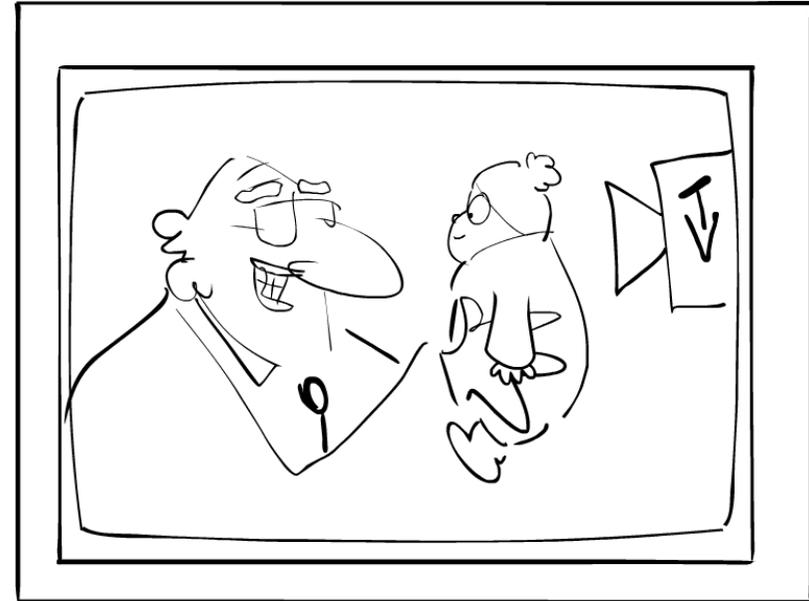
faceva correre per il salone strillando: "una bambina! una bambina!".

Un po' grazie a Montecitopo, un po' grazie al passaparola delle agenzie di stampa, la notizia che c'era un neonata in Parlamento fece il giro del Palazzo prima, e del Paese poi. Fatto sta che Alice mentre ancora proseguiva nel suo pisolino aveva fatto il suo primo passaggio sui tiggi!

Il caso della mamma e della sua bimba intenerì e incuriosì al punto tale che finì anche a "Porta e portone" la trasmissione più importante del Regno di Politica. Il conduttore e gran cerimoniere di Palazzo, Bruno Lambretta, ospitò la mamma nelle poltroncine bianche del salotto più ambito e influente del Paese di Alice. E nel Paese in cui era vero solo ciò che avveniva in televisione, Alice si conquistò un posto anche in quella realtà.

In molti si occuparono dello strano caso di una onorevole che essendo mamma si era portata dietro anche la bambina. Cosa c'era di strano, in fondo, se lo chiedevano gli altri, ma non Alice che continuava a ripetere "e dove volete che stia, se mi prende fame come faccio a poppare?".

Eppure finì nel telegiornale principale mentre giocherellava con Marco Pannellone. Quell'omone dallo sguardo generoso con i capelli bianchi, gli occhi azzurri e la bocca grande, grande per parlare meglio, era l'artefice e il responsabile principale di tutti gli accadimenti. Montecitopo lo conosceva bene, come tutti nel Palazzo, era una sorta di anomalia sfuggita al sistema del Regno. Con lui il gioco degli specchi non funzionava, era riuscito perfino a spezzare l'incantesimo dell'immobilismo in alcune occasioni, aveva utilizzato delle fessure nel sistema di sicurezza per far entrare lo scandalo e l'inaspettato, come quella volta con Ciccibellina. Si diceva che la sua arma magica fosse la parola, riusciva ad inondare di parole e così a far impazzire l'antivirus del sistema.



LE ELEZIONI: QUANDO UNA CROCETTA TI CAMBIA LA VITA

Non e' ancora chiaro quando la storia ebbe inizio, ma certo una svolta importante la dettero le elezioni, l'appuntamento piu' importante del Regno di Politica. Un po' come i tornei cavallereschi, i diversi contendenti, organizzati in squadre, si sfidavano non tanto per la mano della principessa ma per il potere che conferiva la vittoria. La gara durava poche settimane ma l'esito finale veniva decretato il giorno delle elezioni, ovvero quando tutti i cittadini del Regno venivano chiamati a decidere della loro sorte e di quella dei loro regnanti. La preferenza veniva assegnata con una crocetta, e i vincitori andavano a Palazzo dove avrebbero dettato le regole per tutto il Paese.

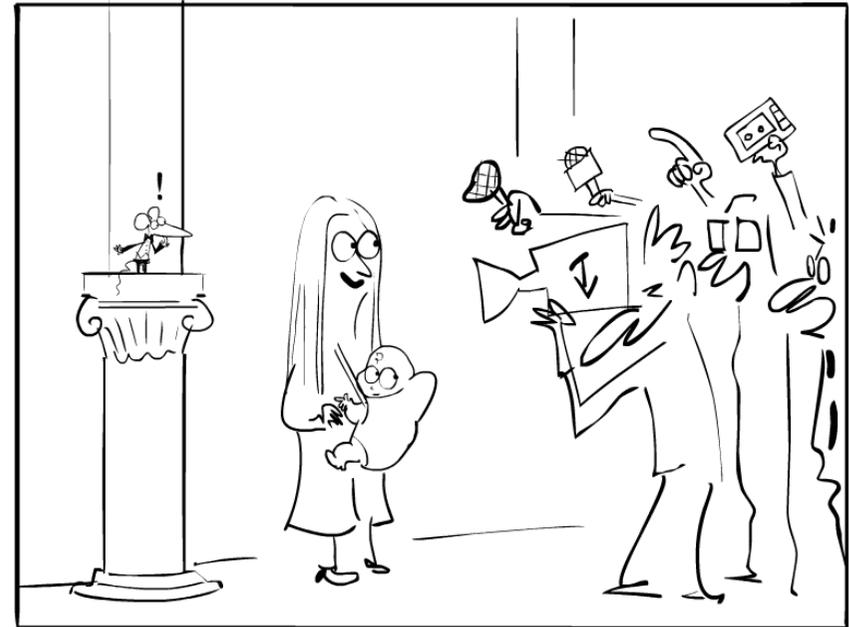
Alice aveva solo venticinque giorni quando la mamma la porto' a votare. Scelse di votare per se' stessa. Chissa' se scelse bene, ma fini' per essere eletta e cosi' quel 28 aprile si presento' a Palazzo Montecitorio. A questo punto inizia la storia di Alice nella Camera della Meraviglie.

"Una bambina, una bambina!" continuava a strepitare il nostro Montecitopo mentre correva sotto i divanetti e i tavolinetti del Transatlantico. Ad un certo punto ansimante si fermo' e disse: "Non e' posto per una bambina, e non c'e' posto per una mamma con una bambina!".

Mentre parlava si rese conto che non era vero: il posto di una bambina e' con la sua mamma, e in un Palazzo cosi' grande un angolino, se si voleva, si poteva trovare.

Montecitopo si avvicino' ad Alice, dapprima con cautela, era comunque la prima bambina che vedeva, e non era in grado di valutare il pericolo. Quando le fu vicino, Alice si sveglio', si

stropiccio' gli occhi, lo guardo' e con un enorme sorriso si conquisto' la simpatia e l'amicizia del topolino. Da quel momento divento' il suo migliore alleato e inizio' a sostenere la sua battaglia.



LA LOTTA PER LA POPPA: L'ONOREVOLE NURSERY

Nonostante la grande gentilezza degli abitanti del Palazzo, piu' passavano i giorni e piu' la situazione invece che semplificarsi si andava complicando per Alice. Quando la mamma stava in aula non poteva tenerla con se' e anche se stava con la nonna e con la sua nuova amichetta Sirene, non avevano una stanza per loro. Quando aveva fame dovevano andare nell'infermeria come fosse una malattia. In quel Palazzo enorme non si riusciva a trovare un buchino, una stanzina, per Alice.

"Incredibile!", comincio' a ripetere scandalizzato Montecitopo. Proprio lui che quel Palazzo lo conosceva bene, fece l'elenco di tutto quello che ci si poteva trovare: dalla sartoria al barbiere (anche se per soli uomini), dai ristoranti ai bar, dal guardaroba all'agenzia viaggi, dall'ufficio postale alla banca, dal bagno turco fino a stanze intere riempite da sole carte. Passavano i giorni, cresceva la cortesia e aumentavano le preoccupazioni dei dottori: "siamo lieti di ospitare una neonata, ma i nostri ambienti sono pieni di virus e di batteri. Come a dire: i meno indicati per una bambina".

Che fare? E' allora che la mamma decise di scrivere una bella lettera a Fausto Rifondarotti, il presidente della Camera dei Deputati e ai tre Questori, i tre signorotti che decidono il bello e il cattivo tempo delle stanze del Palazzo: "Cari miei, va trovata una soluzione e va trovata in fretta, altrimenti dovrò seguire i consigli dei dottori e invece che in infermeria allattare in Transatlantico!".

Abituate alle poltroncine del treno, cosa c'era di tanto strano nell'allattare nei divani del Transatlantico con vista nel cortile, sinceramente non s'e' mai capito, ma basto' scriverlo che in pochi minuti venne trovata la stanza. Una sorta di

"abracadabra", una formula magica: imbucata la lettera, quindici minuti risolsero un mese e mezzo di trattative e di tira e molla sul locale in cui Alice poteva poppare.



Quelle trattative erano state a loro modo divertenti, in particolare quando un giorno mamma e il valletto Sergio Trovasio cercarono di convincere i Questori della necessita' di avere un locale vicino all'aula. Essendo la mamma radicale e libertaria, non allattava a delle ore prestabilite, ma quando Alice aveva fame. Del resto avesse fissato delle ore prestabilite come avrebbe fatto a farle coincidere con i lavori d'aula, piu' o meno imprevedibili? A chi mai sarebbe venuto in mente di stabilire gli orari dei parlamentari in base alle poppate di Alice? E del resto, perche' mai Alice avrebbe dovuto poppare in base agli orari di maggioranza e opposizione, o peggio ancora dell'ostruzionismo (tattica parlamentare per prendere tempo da parte dei contrari ad un

provvedimento per mandarlo a gambe all'aria!)? Disquisizione assai buffa a ben pensarci: i tre signori seduti intorno ad un tavolo di cristallo, tra divani in velluto, tappezzerie e tende pregiate, scrivanie dorate e soffitti infiniti, continuavano a ripetere che il Palazzo era antico e che tutti gli spazi erano già occupati, che alcuni locali erano pieni di polvere causata dalla carta ed erano insani per una bambina, che occorrevo sopralluoghi e interventi strutturali, che bisognava chiamare esperti d'infanzia per predisporre ambienti adeguati. Ma quello che era più buffo era sentire i tre signori parlare di poppate!

LE STANZE DI ALICE NEI PALAZZI

Alla fine per fare spazio ad Alice sloggiarono un commesso. Questo diventò una specie di nonno, lasciò quello che per altri sarebbe stato uno sgabuzzino delle scope per farlo diventare la nursery di Alice, il suo regno. Lo spazio era così piccolo che ci entro' a malapena un fasciatoio e una culla di vimini. Addossata ad una parete una poltroncina, sotto occorreva tirare fuori una pedana così mamma poteva appoggiarvi i piedi, un tavolinetto che a malapena riusciva a contenere un telefono e al muro uno schermo tv in cui si potevano seguire i lavori d'aula. L'armadio a muro che aveva ospitato timbri e scartoffie venne ripulito e ospitò pannolini, salviettine detergenti e creme per il sederino di Alice. Nella culla fu fatto trovare un giochino di legno con un campanellino, e appesi alle pareti e alla porta dei quadretti fatti di stoffa da alcune signore del Palazzo. Il tutto non era casuale, anzi fu frutto di un paio di sopralluoghi di esperti per bambini. Testimonianza fu la ciambella per allattare, che andava legata intorno alla vita della mamma e su cui Alice si distendeva per poppare e addormentarsi subito dopo. In seguito vennero apportate ulteriori modifiche: la tenda alla veneziana e l'aria condizionata. Il nostro dolce commesso buttato fuori dal suo stanzino mise la sua scrivania davanti alla porta e diventò di nome e di fatto il suo Angelo Custode: apriva e chiudeva il piccolo regno di Alice, regolava la temperatura e l'umidità. Il suo lavoro era quello di gestire i fotografi e i giornalisti sulle tribune dell'aula, ma si fece carico con orgoglio di questo nuovo compito.

Quando Montecitopo vedeva arrivare Alice, si precipitava da Angelo, insieme si preparavano per accoglierla, come fosse una principessa. Lei, seduta comodamente nel suo trono, il marsupio prima e il passeggino poi, attraversava saloni e

corridoi. All'inizio era Montecitorio che le indicava la strada da fare, poi inizio' a far da se'.

I sopralluoghi e le trattative per la stanza di Alice non si fermarono al Palazzo per antonomasia, ma andarono oltre. Conquistò così fin da subito una stanza in un altro Palazzo che si chiamava Marini. Fu lì che festeggiò il suo primo compleanno, si alzò in piedi e passo passo percorse tutto l'ufficio. Da allora inizio' a camminare da sola, o meglio con Letizia, l'amichetta con cui trascorrevva l'intera giornata quando era a Roma.



IL LAVORIO E LA STORIA DEL PALAZZO

Il Palazzo era pieno di vita solo tre giorni alla settimana, cioè quando i deputati stavano in aula per votare le leggi, cioè le regole del Paese. Siccome erano tante, troppe e complicate –troppo- il lavoro dei duemila dipendenti era ininterrotto. Articoli, commi, emendamenti, relazioni, allegati, proposte, tanta carta e tante parole che racchiudevano il segreto della democrazia. E come a scuola ci stavano pure le interrogazioni, ma al contrario. Erano infatti gli alunni-deputati che interrogavano i maestri-ministri su eventi e fatti avvenuti fuori del Palazzo. Se infatti i deputati facevano le regole, i ministri, che alloggiavano in un Palazzo adiacente che si chiamava Chigi e che ospitava il Governo, dovevano applicarle per farle rispettare.

Quando una legge usciva da Montecitorio doveva rifare tutto il percorso in un altro Palazzo, quello del Senato. I senatori erano molto di meno ma avevano molti anni di più e se per caso cambiavano una legge, questa doveva rifare per la terza volta il percorso alla Camera. Stessa cosa se la Camera cambiava una legge che era stata approvata dal Senato, in prima lettura. Tecnicamente si definiva bicameralismo perfetto: due palazzi, i due rami del Parlamento, che facevano la stessa identica cosa, raddoppiando i tempi. Meno tecnicamente era una sorta di circolo vizioso, in alcuni casi autobloccante.

Un giorno Montecitorio decise che era giunto il momento di raccontarle un po' la storia di quel luogo. Fu allora che Alice capì che era finita in un posto davvero importante.

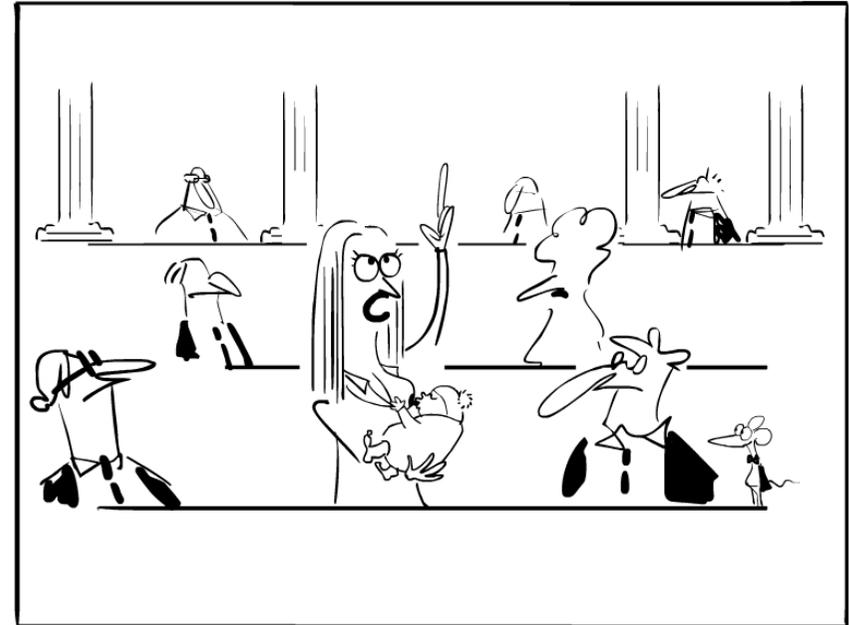
Il Palazzo era stato costruito dal Papa-Re a metà del 1600 per amministrare e giudicare i sudditi. Un giorno, era il 20 settembre del 1870 per l'esattezza, i bersaglieri -quelli con le penne nel cappello, che corrono sempre e suonano la tromba-

arrivarono di corsa a Roma e passando da Porta Pia arrivarono fin sotto le finestre del Papa, che fu costretto a cedere una parte del suo regno, quantomeno quello terreno. Grazie al fiume venne deciso che cio' che stava al di qua' era il regno d'Italia, e cio' che stava oltre il Tevere era il regno di Dio. Amministratore delegato: il Papa.

Montecitorio si trovava in Italia, ma forse per le origini o per la vicinanza al fiume, in alcuni casi non era chiaro a chi rispondesse. Fatto sta che in pochissimo tempo, al posto del cortile della Curia, fu costruita l'aula a forma semicircolare. Non ci passeggiarono piu' i preti, ma vi sedettero i deputati, che comunque in alcuni casi sempre da quei preti prendevano ordini.

Il soffitto era altissimo e terminava nel velario, un'enorme finestrone in stile liberty, o almeno cosi' sembrava. Visto che anche di notte filtrava la luce, Alice si chiese perche' non c'era mai il buio. In seguito Montecitopo le spiego' il mistero: il soffitto era si' fatto di vetro, ma sopra non c'era il cielo ma delle lampade che venivano tenute accese. L'illusione ottica di una giornata che non terminava mai era una sorta di metafora, la mancanza del tramonto e della notte indicava una realta' fuori dal tempo, con orari scanditi dalle campanelline d'argento.

Il tempo che scorreva nel Palazzo era comunque diverso da quello che segnavano le lancette all'esterno. In alcune occasioni per fare un giro completo, la lancetta dei minuti impiegava ore, in altri -raramente- pochi secondi. Spesso si fermava, ma non era rotta, piu' semplicemente era diversa, era l'orario del Regno di Politica, quasi sempre in ritardo rispetto alla societa'.



Montecitopo mostro' ad Alice, dalle tribune del pubblico, accanto alla nursery, l'aula. Mentre Alice cercava con lo sguardo la mamma, il nostro topolino spiegava piu' in generale il suo funzionamento.

Ogni deputato ha un suo posto nell'emiciclo: un sedile che occorre tirare giu' per sedersi, come al cinema; davanti un banco a ribaltina piccolo e in discesa anche quando viene completamente aperto; un microfono con un tasto giallo per accenderlo, e una fessura in cui infilare la mano per votare. All'interno tre tasti: verde per votare a favore, rosso contro e bianco per astenersi. Quando si vota compare la luce del colore del voto quando questo e' manifesto, quando e' segreto la fessura impedisce di sapere come vota anche il compagno di banco. Per attivare la postazione occorre inserire la scheda personale. E' una tessera simile a quella del bancomat, e alle volte accade che dei deputati vengono considerati presenti e votano grazie alla mano del compagno di banco a cui e' stata

affidata la propria scheda. In questo caso il bancomat funziona per ricevere i soldi e non per prelevarli; infatti, solo se si vota si prendono i soldi della "diaria". L'operazione in gergo e' chiamata da "pianisti", ossia "suonare" piu' tasti come fossero quelli di un pianoforte. Un po' come se a scuola all'appello del professore uno rispondesse anche per due o tre compagni di classe. Lo potrebbero chiamare un corista, ma il fatto che i bambini non lo facciano e i parlamentari invece si', non e' un buon esempio.

Per rimediare sono allo studio, da molti anni, marchingegni vari impronte digitali, riconoscimento dell'iride e/o vocale, esame del dna. Negli ultimi tempi c'e' perfino chi ha pensato di abbinare anche il test antidroga e quello etilico per avere l'esatta cartella clinica.

I banchi si distribuiscono in gradinate di dieci settori composti da undici file, dai due della prima fila, i secchioni, fino ai nove dell'ultima in alto, il loggione. Da destra a sinistra vengono occupati da deputati in base al colore politico: neri quelli di destra e rossi quelli di sinistra, nel mezzo i bianchi. Tra il colore, la distribuzione in aula e la politica che ciascun deputato porta avanti, ci sarebbe da parlare tanto, ma Montecitopo si rese subito conto che per il momento Alice non era interessata, e chissa' se mai lo sarebbe stata penso' il nostro topolino. Preferiva la storia dei tasti e delle ribaltine da chiudere ed aprire, il velluto da cincischiare e il microfono da stuzzicare.

I posti piu' ricercati sono quelli delle estremita' delle file, il deputato si puo' alzare e sgranchire le gambe a piacimento senza dover far alzare tutta la fila per uscire, esattamente come al cinema. La differenza sta nella durata: un film puo' durare un paio di ore, mentre le sedute anche intere giornate e nottate!

Ai lati della presidenza i due ingressi: da destra entrano i politici di destra e da sinistra quelli di sinistra. Poi tutti si mischiano nel "transatlantico", il salone fuori dell'aula dove sostano i parlamentari negli intervalli delle sedute, e che

deve il suo nome all'illuminazione a plafoniera, caratteristica delle navi transoceaniche. Ad una estremita' la biblioteca: un luogo dove i deputati leggono i giornali per sapere se parlano di loro e come. Un luogo in cui la luce e' talmente bassa che per lo piu' finisce che i nostri, stremati, si addormentano nei divanetti. All'altra estremita' l'ingresso della Bouvette. Un mito che viene svelato da Montecitopo cosi': e' un bar! Caffe', brioche, tramezzini, frutta fresca, uova soda e arancini di riso sono le specialita' della casa.

Quando arrivo' Alice: tutti prima mangiavano e bevevano, poi pagavano. Fin da subito si accorse che qualcosa non andava: vedeva gente che si abbuffava al bancone e una volta che arrivava alla cassa sembrava che fosse in digiuno. Poi le regole cambiarono, obbligando al percorso inverso: prima dalla cassa e poi al bancone. Mangiarono tutti un po' di meno, e pagarono un po' di piu'!

Mentre in aula si susseguivano interventi e votazioni, Alice percepiva che le decisioni venissero prese anche -e soprattutto- altrove. Montecitopo glielo confermava. La maggior parte delle volte gli accordi vengono fatti fuori dall'emiciclo, nelle stanze dei partiti e dei gruppi parlamentari, nelle televisioni, nei corridoi e nei divanetti del Transatlantico, vengono messi alla prova prima nelle Commissioni, le piccole aule tematiche, e poi verificati in aula. Ecco perche' interventi infervorati e accalorati sono spesso disattesi, inascoltati e alcune volte perfino ignorati.

Le Commissioni sono semplicemente delle aule piu' piccole, tutte diverse l'una dall'altra, ospitano una quarantina di deputati e si occupano di questioni tematiche, dall'ambiente alla sanita', dall'agricoltura al lavoro, dalle attivita' produttive alla cultura, dalla costituzione alle politiche europee, dalla giustizia alla difesa, dagli esteri al bilancio, dai trasporti alle finanze. I deputati possono anche crearne alcune ad hoc per ogni legislatura. E ancora ne esistono

alcune in comune con i senatori: le bicamerali. Queste affrontano altri temi ancora, dalla televisione alla mafia, dai rifiuti ai servizi di sicurezza. Ma la preferita di Alice era quella che si occupava di infanzia.

Per muoversi nel Palazzo c'e' bisogno degli ascensori, e nonostante Montecitopo abbia cercato di insegnare fin da subito i trucchi, comprenderne a fondo il funzionamento e' difficile. Dipende dove si prende l'ascensore perche' i piani non sono sempre gli stessi. Esiste lo zero e il primo che solo delle volte sono lo stesso piano, in alcuni ascensori ci sono cinque piani in altri solo tre. Da come sai usare gli ascensori si capisce da quanto tempo frequenti il Palazzo. Il senso di disorientamento e' tale che un neofita e' difficile che prenda l'ascensore se non accompagnato. Alice e' finita una volta in un magazzino, un'altra volta si e' affacciata in una specie di garage, un'altra volta ancora ha fatto lo stesso corridoio un paio di volte prima di decidere e scendere dalle scale per il timore di girare in tondo all'infinito, come in un labirinto. Montecitopo spiego' ad Alice che questo girare a vuoto, perdersi, ripercorrere lo stesso tappeto e rivedere le stesse facce di marmo, era la metafora della burocrazia, e le consiglio' di leggersi Franz Kafka, ma solo quando sarebbe stata piu' grande, visto che non esistevano, al momento, versioni illustrate e per bambini de Il Castello.



VACANZE ROMANE: DALLA POPPA ALLA PAPPÀ

Se all'inizio Montecitopo era un po' spaventato nell'avere a che fare con una bambina, capi' subito che i bambini crescono e anche in fretta. Alice all'inizio aveva bisogno di stare solo con la sua mamma per poppare, ma dopo qualche mese inizio' con le pappe. Crescere voleva dire essere sempre piu' indipendenti dalla mamma e organizzarsi la giornata girellando per Roma come una turista. Curiosando per vicoli e guardando vetrine, infilandosi nei negozi e chiacchierando con i passanti. C'erano le serate passate con i barboni del Pantheon e con il mimo che faceva lo spettacolo di strada. C'era la colazione con i pop corn e il gelato. C'erano le serate passate in pizzeria. Alla sua seconda estate romana scopri' la spiaggia di Ostia: Letizia, il trenino, il bagno Plinius in stile fascista e le amichette di ombrellone. Il giovedì' pomeriggio scuola di ballo sudamericano.

Aveva una piccolissima stanzina vicino al Pantheon, ci si rifugiava per mangiare, giocare e dormire. Una tana che perfino a Montecitopo andava stretta, ma fu per lui l'occasione di uscire dal Palazzo in cui era stato tutta la vita. Una volta l'accompagno' al giardino, e vide cose di cui aveva solo letto nei resoconti parlamentari, ma si rese conto che dal vivo era tutto molto diverso. Non incontro' neppure un orco, ma trovo' tanti bambini che stavano insieme a tate che parlavano lingue di altri Paesi. La realta' che stava fuori dal Palazzo era a suo modo migliore e peggiore, piu' caotica e disordinata, piu' difficile da organizzare e in alcuni casi perfino impossibile da programmare. C'erano le macchine parcheggiate in doppia fila nonostante le leggi ne predisponessero la rimozione, quelle che si fermavano sulle

strisce e quelle che passavano con il rosso, c'era ancora chi non usava la cintura di sicurezza, e continuava a usare il telefonino rischiando il ritiro della patente, C'era la pioggia e c'era il sole, c'era il bene e c'era il male.

"E' la vita topolino!", si senti' sussurrare una volta Montecitopo mentre per strada sgranava gli occhi nel vedere cose che essendo vietate dalle leggi credeva non esistessero piu'. Comincio' cosi' a vedere diversamente cio' che veniva fatto dentro il Palazzo. Fino ad allora aveva creduto bastasse scrivere in una legge "e' proibito", poi aveva pensato che in alcuni casi occorresse rafforzare il divieto con la minaccia di una qualche punizione, ora era convinto che per altri casi la migliore strada era quella della bacchetta magica, o della ragionevolezza.

FINALE: VISSERO FELICI E CONTENTI?

Il soggiorno nei Palazzi del Regno di Politica avrebbe potuto durare cinque anni, il tempo per Alice di andare alle elementari, ma in realta' si interruppe molto prima, tanto che arrivo' a malapena al suo secondo compleanno. Il Palazzo venne chiuso in fretta e in furia, improvvisamente la voglia del torneo cavalleresco prese il sopravvento. Cio' che era stato scritto e fatto venne chiuso in un grosso scatolone, sigillato con la ceralacca e una scritta XV legislatura. Alice era incredula, Montecitopo ammise che era folle, ma fatto sta che il Palazzo si preparava per un altro primo giorno di legislatura, la XVI. Tutti vestiti eleganti: i signori in abito scuro, giacca e cravatta, le signore con abiti scintillanti, tacchi alti e capelli appena fatti. Il nostro topolino tiro' di nuovo fuori la livrea e i guanti bianchi e penso' ad Alice.

Così' mentre la più piccola deputata lasciava il Palazzo, qualcosa di lei restava: la consapevolezza che non bastavano le leggi a dire che uomini e donne erano uguali, occorreva piuttosto rimuovere gli ostacoli. La nursery fu il primo passo per far capire a Montecitopo che tutto quello che aveva letto nelle leggi, e che aveva sentito argomentare e risuonare in quei Palazzi sulle pari opportunità, erano parole vuote se non venivano affiancate dai fatti. Comincio' persino a capire perché' occorrevano più' asili nido, e si ricordo' di un progetto che oramai era vecchio di secoli e che era stato abbandonato in un cassetto. Lo consegno' ad Alice: un nido alla Camera dei Deputati. Lo sottoscrissero in tantissimi. Tutti erano apparentemente d'accordo, tanto apparentemente che il progetto rientro' nello stesso cassetto da cui era uscito. In fondo, era questo il senso dell'incantesimo che si rinnovava in quel Palazzo: non si riusciva a cambiarlo!

Volevate un lieto fine, miei piccoli cari amici? Quello classico del "vissero felici e contenti"? Ma allora dovevate leggere un'altra storia...

